

Il punto economico Le false privatizzazioni proteggono l'italianità delle imprese

Torna di attualità la questione delle privatizzazioni con la legge Finanziaria 2006, ma non nel verso che tutti ci aspettavamo. C'è una novità non di poco conto: la Finanziaria che sta prendendo l'abbrivio alle Camere, rilancia le privatizzazioni in piena regola imbandierata di italianità. Nella fattispecie, c'è una norma che da un lato riduce la presenza statale negli Enti pubblici fino al 10%, e dall'altro prevede che lo Stato li protegga dagli assalti indiscriminati e dai lanci di Opa ostili. In questi specifici casi, entrerebbe in gioco il governo per difendere i propri gioielli di famiglia. Insomma, gli assalti tori dovrebbero vedersela direttamente con l'esecutivo italiano e non con le società assalite.

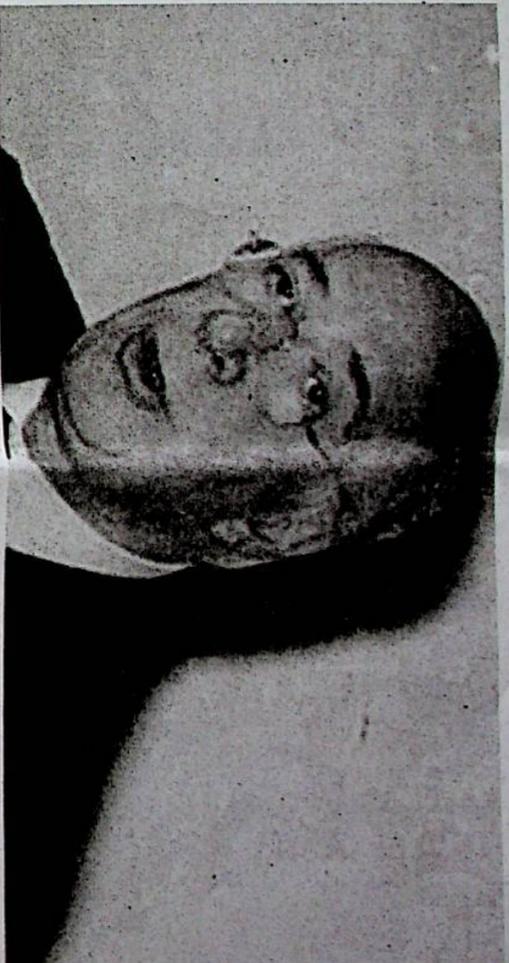
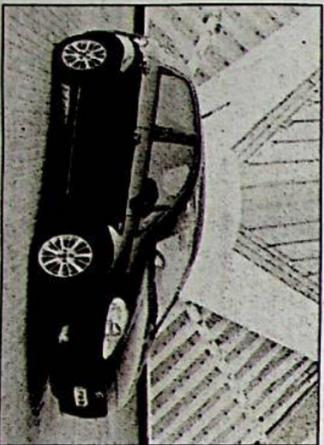
In particolare, l'articolo 55 della suddetta legge prevede che lo Stato possa uscire dal capitale delle società pubbliche, ma in caso di scaltre sgradite avrà sempre la possibilità di rientrarvi. Strano a dirsi, nell'introduzione alla Finanziaria si parla di "società di interesse nazionale", senza specificare quali siano in concreto. Di grazia, per il ministro dell'Economia, Enel, Eni e Finmeccanica sono da privatizzare e tutelare, mentre le sorti delle altre imprese vengono lasciate al mercato? Eppoi, bisogna tutelare solo i campioni nazionali pubblici oppure quelli privati? Anche su questo punto Via XXX Settembre dovrebbe essere più chiara.

Paradosalmente, le aziende privatizzate che escono dalla porta dello Stato, potrebbero così rientrare dalla finestra sotto il controllo dello Stato. Dallo Stato imprenditore si passerebbe allo Stato protettore. Meno a parlare di liberalizzazioni dei mercati, ancora affidati in monopolio alle imprese pubbliche da privatizzare. In special modo, è nel contesto dei servizi pubblici che si sente la mancanza di mercati aperti, ossia dove gioca la concorrenza.

Il provvedimento in questione, voluto da Tremonti, sta facendo rizzare i capelli in testa ai liberisti, e certamente non lascerà Bruxelles indifferente e con le mani in mano. Region per cui, si aspettano, dopo l'approvazione della Finanziaria, delle ripercussioni veniali. Di fronte alla ventata protezionistica dei campioni nazionali nel resto dei Paesi dell'Ue, l'Italia non può fare storia a sé. Come dire, si sta adeguando alle nuove "mode". D'altro canto, il governo francese tutela i propri campioni nazionali pubblici e privati e si è visto con quale fermezza ha difeso il gruppo Danone, aggregato dalla Coca Cola. In Germania, il governo nazionale e quello dei Land hanno dato via libera affinché la Porsche entrasse nel capitale della Volkswagen. In Italia, nonostante la sinistra e la destra a parole siano per la difesa dei campioni nazionali, in realtà non fanno molto per tutelarli. Sul rischio bancario che ha coinvolto Antonveneta e Bnl, la stragrande maggioranza dei mass media italiani erano schierati, per una ragione e per l'altra, con gli olandesi dell'Abn Amro e con gli spagnoli del Banco di Bilbao. Altrettanto ha fatto il mondo politico. Oltre all'Enel, l'Eni e Finmeccanica, lo Stato è presente in Finmeccanica, Poste, Fincantieri, Rai, Zecca, Cdp, Snam Rete Gas e Terna. Tra i campioni nazionali ci sono pure quelli privati: Fiat, Telecom, Benetton Datto questo, le privatizzazioni di quote ancora in mano dello Stato, anche in settori "strategici", hanno come obiettivo la riduzione del deficit pubblico, maledizione dei governi di destra e di sinistra.

Tutt'altro risultato avrebbero le dimissioni delle quote pubbliche se i soldi incamerati dallo Stato fossero investiti in sviluppo.

Biagio Marzo



TANTA INUTILE FATICA PER SALVARE ALITALIA

Il Consiglio dei ministri ha terminato il lungo giro procedurale, ed ha stanziato circa 40 milioni di euro per Alitalia. La cosa è stata lunga e difficile, perché i vincoli europei hanno costretto il nostro governo a far finta che i fondi fossero per altre cose, ed hanno altresì costretto il nostro governo a prevedere stanziamenti simili anche per tutto il resto del comparto del trasporto aereo. C'è voluto oltre un anno per mettere a posto tutte le virgole, per aggirare le contestazioni europee, per trovare la copertura, per trovare compromessi con le compagnie concorrenti affinché non impugnavano il provvedimento. Tanto lavoro, ma quanto ci metteranno i sindacati a sperperare 40 milioni di euro? Roba che con due o tre scioperi già si sono giocati tutto. E la prima contestazione è già prevista per il week-end.

(V.fior.)

La polemica

Prodi parla male dell'Italia in Libia non rispettando la memoria tricolore

L'Unione scende in campagna elettorale persino nel paese di Gheddafi

Il leader dell'Unione, Romano Prodi, ha rilasciato il 31 agosto 2005 un'intervista all'agenzia libica Jana. L'occasione è stata ghiotta per l'uomo di sinistra, che prontamente ha attribuito ogni colpa, dell'attuale comportamento libico verso l'Italia, al Governo Berlusconi. Ma Prodi ha dimenticato che l'Italia si è adoperata a livello internazionale perché alla Libia fosse tolto l'embargo, come avvenuto. Poi l'attuale esecutivo ha tenuto fede agli accordi del precedente Governo (di sinistra) per il centro traumatico di Bengasi, inaugurato oltre un anno fa dal Sottosegretario Mantica. L'Italia ha proseguito i lavori per il gasdotto, con investimenti di oltre 2500 miliardi di vecchie lire, e lo stesso è stato inaugurato da Gheddafi e Berlusconi il 7 ottobre 2004.

Sono stati sbloccati i fondi libici presso le banche americane, con il riconoscimento degli interessi composti per tutti gli anni del blocco (da 400 milioni di dollari depositati, i libici ne hanno incassati oltre un miliardo di dollari). Ed ora la dolente nota di l'Italia, non hanno tenuto fede agli accordi. Infatti, nel preferire le aziende italiane per fornire e lavori in Libia, è stata creata l'Azienda Libica Italiana (ALI) che

ha fatto sparire nel nulla i soldi degli associati. Per non parlare della difesa degli investimenti italiani in Libia, ancor'oggi le aziende italiane operanti in quel Paese incorrono in molti problemi e difficoltà.

La lotta all'immigrazione clandestina proveniente dalla Libia: ancor'oggi continuano a sbarcare sulle nostre coste centinaia di poveri partiti dalle coste libiche. Ma i visti agli espulsi italiani dalla Libia nel '70 non sono mai stati concessi. Poi il pagamento dei crediti alle imprese italiane è bloccato dagli anni '80, col rifiuto non solo di riconoscere gli interessi (come previsto nelle sentenze delle stesse Corti libiche) ma anche di pagare la sorta capicimitero di Tripoli versa in pieno abbandono, e contro ogni dovere imposto dalle norme internazionali.

Ed i nostri pescatori non possono dimenticare l'acquisizione unilaterale libica di 80 miglia di acque internazionali, con proibizione di pesca ai pescherecci italiani. E da oltre un anno la sede diplomatica libica in Italia è priva d'ambasciatore: gesto da sempre ritenuto un'offesa allo Stato ospitante. Alla luce di queste vicende, le affermazioni di Prodi dimostrano

no una completa ignoranza dei fatti oppure tanta malafede: ci riportano alle parole di Gheddafi di alcuni mesi fa, cioè "meglio avere a che fare con Dini e D'Alema che con il Governo Berlusconi". Prodi si fa scudo, per ragioni elettorali, dell'atteggiamento ostile nei confronti dell'Italia da parte di Gheddafi, dimostrando di non tenere in alcun conto la propria Nazione. Il 7 ottobre ricorre il giorno della vendetta contro gli italiani, e per vecchie ruggini coloniali. Si dice sia stato cambiato da Gheddafi in giorno dell'amicizia: mai dimostrata dai libici. Prodi saprà che il sommo poeta Dante confina nel più profondo girone dell'Inferno coloro che tradiscono l'amicizia ed i propri concittadini. Alcuni mesi fa Gheddafi si dichiarò disponibile ad indemnizzare gli ebrei libici espulsi da Gheddafi (molti di loro oggi sono in America), restituendo loro i tanti beni confiscati. C'è da chiedersi se qualcosa verrà indennizzata ai 20 mila italiani espulsi nel '70, che bonificarono e resero fertile 2000 chilometri di costa. Gheddafi fa ancora la differenza nel trattamento, e perché gli Usa si fanno verso rispettare, mentre l'Italia persevera in comportamenti prodiani.

(Riv. Cap.)

Economia

A sorpresa l'opa su Fiat non ci sarà

La mossa a sorpresa della famiglia Agnelli di metà settembre, passata attraverso una complessa operazione tra Exor e Merrill Lynch, ha riportato a casa circa l'8% del capitale Fiat, con una spesa di 535 milioni di euro, riposizionando la "Famiglia" al 30,6% del capitale, e facendola rimanere prima azionista di controllo, dopo l'esercizio del convertendo di 3 miliardi di euro da parte delle banche, con cui, invece, sarebbe scesa al 22,6%. La Consob sta indagando sulla equity swap tra Exor e Merrill Lynch, avvenute per oggetto 90 milioni di azioni Fiat, e sulla chiusura del contratto, con il passaggio delle azioni da Exor agli Agnelli. Per l'esame degli incartamenti i tempi non saranno brevi, ma sembra certo che non vi sarà una richiesta di opa obbligatoria, e ciò perché la quota di controllo Fiat da parte degli Agnelli è rimasta invariata. Ciò non ci sarebbe stato un passaggio di controllo. Dunque, sotto questo aspetto, sogni d'oro per gli Agnelli. Certamente il presidente di Ifil, Gabetti, ha studiato bene la partita per non far perdere alla Famiglia il controllo del Lingotto al momento del convertendo. D'altronde, l'equity swap è uno strumento finanziario recente, tant'è che sfugge agli obblighi di comunicazione in tutta Europa. L'equity swap, infatti, prevede un regolamento in contanti ma non la consegna fisica dei titoli. Dunque, il 26 aprile scorso Exor effettuò un equity swap con Merrill Lynch avente per oggetto 90 milioni di azioni Fiat. La banca d'affari americana rastrellò i titoli tra fine aprile ed il 7 giugno ad un prezzo medio di 5,5 euro per azione. Il mercato non viene informato, dal momento che non sussiste l'obbligo. Gabetti suggerisce agli Agnelli che per non incappare nell'obbligo di opa occorre effettuare l'operazione di trasferimento delle azioni il 20 settembre, cioè contestualmente all'esecuzione dell'aumento di capitale Fiat, che diluirebbe la quota degli Agnelli nel Lingotto.

Il 15 settembre, Merrill Lynch chiude l'operazione con Exor, e il Cda di Ifil dà il via libera all'operazione di acquisto dei titoli Fiat da Exor, che beneficia di una plusvalenza di 74 milioni di euro. Infatti, i titoli vengono pagati 5,50 euro ciascuno e ceduti a 6,50, con una plusvalenza di 0,90 per azione. Il 20 settembre, giorno dell'aumento di capitale da 3 miliardi di euro, le banche entrano in Fiat, la quota degli Agnelli si diluisce al 22%, ma risale al 30,6% grazie all'acquisto delle azioni in mano ad Exor. Un gioco di prestigio finanziario e di tempistica non comuni, ma in grado di mettere la Fiat al riparo da eventuali scaltre.

Roberto Casalena